

I «Mimiambi» di Eroda Ruffiani e prostitute, che battutacce questi Greci

■ ■ ■ È un vero peccato che il testo dei *Mimiambi* di Eroda, restituitoci da un papiro egiziano ed edito nel 1891, sia così malridotto. Perché i versi (coliami in dialetto ionico) di questo poeta ellenistico della prima metà del III sec. a.C. (di cui non si sa con certezza neppure il nome: Eronda e Erode sono le forme alternative della tradizione indiretta), nati dalla commistione del mimo di Sofrone di Siracusa, del giambo di Ipponatte, della tradizione comica e del mimo popolare, dedicati a mezzane e lenoni, prostitute e maestri di scuola, calzolai e fattori, e pieni zeppi di proverbi, modi di dire ed espressioni volgari, sono davvero divertenti. Basta leggere l'edizione curata da **Valentina Barbieri** per *La Vita Felice* (pp. 284, euro 13,50, con testo greco a fonte) per rendersene conto e provare rimpianti. Eroda è autore colto, che ama le citazioni, le allusioni, gli *hapax legome-*

na, i termini rari, la polisemia, i giochi di parole e le figure retoriche, adatto sia alla lettura sia alla messa in scena da parte di una compagnia di attori (gli indizi interni non mancano).

Tra i mimiambi più spassosi, l'I (*La procura relazioni o La mezzana*) su una più o meno etera che, lasciata sola dal compagno partito per l'Egitto, rifiuta, pur spinta da una vecchia mezzana, di farsi consolare da un atleta innamorato di lei; il II (*Il padron di bordello*) su un ruffiano che cita in giudizio un cliente accusandolo di essersi introdotto di notte nel suo bordello e di aver violentato una prostituta senza poi pagarlo; e soprattutto il VI (*Le amiche o le donne in conversazione privata*) su un «baubone», vale a dire un fallo di cuoio, costruito con somma arte.

MISKA RUGGERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

